Intervento Roma 14-3-15 famiglia Gnappi (diocesi Fidenza, Fede e Luce)

 ...MA TU, MI VUOI BENE?

Andrea:

Siamo stati invitati ad intervenire a questo seminario e avvertiamo impegnativo riuscire a collocare la nostra storia in un tale contesto, con un titolo così esigente “perché siano manifestate in lui le opere di Dio”. Tuttavia è stato il proseguire del cammino fatto di tanti passi tutti i giorni, dalla nascita di Beniamino fino ad oggi che ci ha permesso di riconoscere sempre di più lo svelarsi dell’opera di Dio. A crescere, non è stato solo Beniamino, ma tutti noi insieme a lui e, siccome Beniamino ha scritto due riflessioni sulla sua esperienza a Fede e Luce, diamo la parola a lui.

Beniamino:

”Io vado volentieri a fede e luce perché è una specie di famiglia di Gesù che insieme svolge tante attività tipo i giochi o i pranzi. Io vado a fede e luce anche perché sono messaggero della gioia e ho il cuore buono. Vado lì anche perché ho imparato ad amare gli altri come Lui ha amato me.”

Andrea:

La storia personale mia e di mia moglie è caratterizzata dall’incontro fin da giovani con esperienze di vita cristiana vissuta quotidianamente e ha portato al formarsi di una famiglia in cui le nuove vite venissero accolte senza limiti; fino alla nascita del quinto figlio, Beniamino, non abbiamo avuto a che fare con le problematiche relative alla disabilità, anzi io ero totalmente impreparato ad una evenienza del genere. Tutte le emozioni, i pensieri, lo smarrimento di questo futuro incerto troveranno, anni più tardi, una loro lettura buona attraverso l’incontro con l’esperienza di cammino con la comunità di fede e luce.

Federica:

Beniamino (nome inatteso, non previsto, scelto per mano di mio marito che un giorno, al lavoro aprì a caso la Bibbia e tornò a casa proponendomi il nome che , al momento della nascita, rivelerà il perché “prediletto, figlio della mano destra”) è nato 20 anni fa e, fin da subito abbiamo dovuto fare i conti con una mentalità che non accetta la diversità, anzi, ne viene messa in scacco e si scandalizza (Non avevo fatto, anche per questa gravidanza, l’amniocentesi perché ero totalmente abbandonata e pronta ad accogliere i figli che il Signore mi avesse dato, ma ero profondamente impreparata allo “scandalo” che un tale avvenimento avrebbe portato con sé nelle persone che mi stavano attorno, primi fra tutti gli operatori sanitari.…Quando mi misero tra le braccia Beniamino fui io a dire….ma sembra un bimbo Down, ma tutti si sono premurati di negarlo salvo poi chiamare di nascosto mio marito per comunicargli il dubbio e buttarlo nello sconforto. Piansi perché dubitai di essere in grado di accudirlo e di fargli da mamma….”se tutti negano vuol dire che è impossibile” Un medico, per altro non il mio, mi chiamò nel corridoio dell’ospedale, una notte per dirmi di andarmene a casa col mio bambino e di fare la mamma vivendo giorno per giorno. Negazione dell’ evidenza, della realtà che è la sola che ci viene data ogni giorno per rivelarci la Sua presenza!! Arrivarono i fotografi, perché si usava pubblicare le foto dei nuovi nati, ma non ci fu nessuna foto per noi…... onta per una “punizione” meritata… )…..il genitore non è sostenuto, ma lasciato solo!!

Crediamo che i genitori e i fratelli abbiano bisogno di aiuto in quell'aspetto più delicato e più soggetto ad essere eluso (proprio perché scomodo e difficile): voglio dire quella condizione dell'animo in cui si viene a trovare chi vuole una risposta al dolore innocente.

Grazie a Dio, nei primi e difficili momenti noi abbiamo avuto vicino persone che ci hanno voluto bene e ci hanno fatto compagnia anche nei momenti in cui bisogna fare scelte importanti per cercare di seguire al meglio la crescita di un figlio che, da una parte è fortemente esigente di supporti, ma dall’altra chiede, come tutti, di essere accolto ed amato così com’è.

Per accogliere bisogna “conoscere” e superare la “paura della diversità” … anche il cammino scolastico (anche se svolto in una scuola paritaria cattolica) è stato infarcito di episodi di non accettazione da parte di alcune famiglie dei compagni di scuola, dovuti alla non conoscenza, che genera inevitabilmente paura. (I genitori di alcuni compagni di Beniamino raccomandarono ai figli di tenersi lontani per non contrarre a loro volta la “terribile malattia”. Fu necessario indire una riunione e fui chiamata dall’insegnante e raccontare cosa fosse la Sindrome di Down. In un primo momento non volevo andare, ma mi reso conto che la responsabilità era dovuta all’ignoranza, intesa come non conoscenza delle cose.) Queste difficoltà hanno tenuta la ferita sempre aperta, ma proprio per questo fonte inesauribile di bene, di grazia. Anche il momento dell’inizio del cammino in parrocchia ha visto le stesse difficoltà …….( al momento dell’inizio del cammino di catechismo di Beniamino ci fu molto imbarazzo nel decidere chi avrebbe tenuto il gruppo così mi offrii di guidare io i 25 bambini e di accompagnarli alla Cresima. In questo cammino venni affiancata da due giovanissimi ragazzi della parrocchia che volevano imparare ad essere catechisti)

Andrea:

La reazione alla delusione per non aver un figlio "normale" è diversa per ogni genitore, ma in tutti, soprattutto nei genitori di un figlio con handicap intellettivo o psichico, è causa di ferite difficilmente rimarginabili (la terribile domanda: è una punizione divina? Che sembra assurda e ormai superata, ma in realtà corrode e induce a essere giudicati come persone meritevoli di essere punite). Sono proprio queste ferite di fondo che possono portare la famiglia all'isolamento, all'impressione di essere emarginata, a sentirsi diversa dalle altre famiglie proprio a causa di quel figlio diverso. Esistono oggi, più di ieri, molti servizi che aiutano le persone disabili e le loro famiglie: riabilitazione, fisioterapia, servizi domiciliari, integrazione nella scuola, nel lavoro, centri specializzati per il recupero... tuttavia il ragazzo in questi ambiti rischia di restare solo il fruitore di un servizio, perché l’ostacolo da superare è ancora l’ignoranza e la paura della diversità.

Federica:

A queste difficoltà vissute nell’interazione con gli altri, poco alla volta, siccome la fatica si fa sentire, si insinua prepotente il tarlo della “necessaria normalità” che diventa, nei rapporti con Beniamino “tirannia“ nei suoi confronti. ( Racconto un episodio che per me è stato fondamentale...Sono insegnante di matematica e molto esigente, quindi esigente anche con mio figlio che doveva eseguire i compiti sempre al meglio. Un giorno, siccome i compiti non erano riusciti come io volevo, lo rimproverai e strappai la pagina per ben due volte finché il risultato non fu perfetto, ma mi accorsi che Beniamino silenziosamente piangeva, Lavorava e piangeva.. Gli feci i complimenti per la bella esecuzione, ma non dimenticherò mai il suo sguardo quando, giratosi verso di me mi chiese:” ...MA TU, MI VUOI BENE? …” Sì, perché è questa l’unica cosa che conta...essere amati. Da allora ho imparato a guardare anche i miei studenti in modo diverso e mi chiedo tutte le volte se ciò che esigo è per un mio progetto o per il loro bene.) Ancora una volta si avverte lo scarto tra l’esigenza imposta dal mondo di doversi uniformare alla normalità e il cuore dell’uomo che invece vuole amare ed essere riamato. I nostri ragazzi hanno la capacità di guidarci all’essenzialità nei rapporti… educano il nostro sguardo a vedere e il nostro cuore a sentire l’essenziale. Questa modalità di entrare in relazione con l’altro andrebbe mantenuta con tutte le persone e ci permetterebbe di essere liberi dal giudizio, dall’esito, dalla così detta “normalità” e capaci di reale accoglienza.

Per Beniamino, una volta arrivato il momento del sacramento della confermazione, il gruppo parrocchiale non era più in grado di coinvolgerlo in maniera adeguata ….. Nasceva in noi il desiderio di trovare un luogo, all’interno della Chiesa che fosse un luogo di bene e di accettazione incondizionata e soprattutto di crescita per la sua persona dove potesse vivere l’esperienza di amare ed essere amato e tessere legami di amicizia duraturi.

Avviene inaspettato l’invito a frequentare il laboratorio musicale e manuale il venerdì pomeriggio, laboratorio nato come esperienza del così detto “quarto tempo” a lato del cammino della comunità di Fede e Luce. Lo proponiamo a Beniamino e lui accetta: è l’inizio del cammino che ci ha portati fino a qui.

Poco alla volta siamo invitati e coinvolti nelle altre proposte della Comunità…..ma cosa è esattamente?

Andrea:

Fede e Luce è sorta con l'intento di sottrarre le famiglie a questa tentazione di isolarsi, di tagliarsi fuori dalla vita "normale", perché pian piano scoprano che proprio il loro figlio più fragile può essere fonte di solidarietà e di unione con gli altri (l’occasione fu più di 40 anni fa di consentire alle prime famiglie di vivere un pellegrinaggio a Lourdes dove, strano a dirsi oggi, c’era la concreta possibilità di esclusione e emarginazione, ma l’obbiettivo nascosto era nel cuore di Dio: la creazione di fede e luce). Fede e Luce è un "cammino" di 30/40 persone molto diverse fra loro (genitori, persone disabili – soprattutto psichiche, ma non solo-, amici; di ogni età e di ogni ceto) che si fanno prossimo le une alle altre in una comunità di incontro.

Comunità è una parola grossa e qui non indica, come di solito, una comunità di vita. A Fede e Luce vuol dire che queste tre componenti stringono fra loro legami di amicizia fedele che si esprime soprattutto durante l'incontro. L'incontro è ritrovarsi per un po' di tempo (qualche ora, una giornata, un week-end, 10/15 giorni nei campeggi), con regolarità (una o due volte al mese) per
- imparare insieme, nonostante tutto, a godere della vita, a far festa, a condividere, a fraternizzare nella pace e nella gioia, nel disagio e nel dolore;
- imparare a conoscersi: chi ognuno "è", che storia ha dietro, che cosa fa nella vita, come vive e, soprattutto, quali sono i sentimenti, i desideri, le difficoltà, le gioie di ognuno;
- imparare insieme a conoscere chi ci tiene uniti: il Signore; a pregarlo, a celebrarlo, a comunicare alla sua mensa;
- imparare ad essere servizievoli gli uni per gli altri nei momenti di bisogno, a sollevare con qualche gesto i genitori dal ritmo quotidiano così pesante in certi casi; a testimoniare concretamente alla persona disabile che è bello trovarsi con lei per un pomeriggio, un' uscita, un accompagnamento;
- imparare a crescere insieme, passo dopo passo, ognuno con il suo ritmo e le sue possibilità, lasciando a ciascuno la libertà di avanzare o di fermarsi, senza mai imporre nulla.
Durante gli incontri si cerca nel limite del possibile di utilizzare uno strumento comune a tutte le 1500 comunità di fede e luce sparse in 80 paesi del mondo: un libretto che mese per mese suggerisce alcuni spunti di meditazione, di gioco (il mimo di brevi passi del vangelo è uno dei più apprezzati e coinvolgenti), vite di Santi ecc.

L’anno scorso c’è stato il riconoscimento ufficiale dell’associazione: è la stessa Chiesa che ci chiede di appartenere a lei, riconosce il nostro cammino e ci chiede di essere attivi nelle parrocchie, nelle diocesi, a livello regionale e nazionale, in modo da portare la nostra esperienza spirituale di gioia, di preghiera, di sofferenza e di speranza a tutta la Chiesa, così da diventare missionari autentici del Vangelo di Cristo.

Fede e Luce è come un segno nella Chiesa e nel mondo per dire che non solo le persone fragili sono importanti, non solo hanno un dono da portare al nostro mondo, ma hanno una missione speciale nella Chiesa.Come già abbiamo detto è difficile dire lo sconvolgimento che provano un papà o una mamma nel sapere che per tutta la vita il loro figlio non parlerà, non camminerà, non sarà autonomo, non si potrà sposare, non... non... Ma è ancor più difficile credere che proprio questo figlio così tutto "al negativo" può diventare per qualche amico, per uno sconosciuto, per chi lo incontra, un segno importante nella sua ricerca del senso da dare alla sua vita, nel suo cammino di conversione.
Sicuramente, frequentando il cammino di una comunità con queste caratteristiche, ci si accorge che è un luogo di carità dove il cuore trova ristoro perché si è costretti ad una tale gratuità ed essenzialità che sempre si torna rigenerati. Quando si parla di essenzialità non si intende trascuratezza e poca cura perché ”intanto va bene lo stesso”, no, anzi, il contrario…..l’amore all’altro passa proprio dalla cura che si mette anche nei particolari quando si prepara un incontro, ma spesso il Signore che opera attraverso di noi, ci sorprende con imprevisti e disorganizzazioni che, se accolti, risultano essere ricchi di bene.

Federica:

Parlando dicevamo che “fede e Luce” è una fucina di bene che potrebbe essere per tutti coloro che sono nella Chiesa luogo e modalità in cui esercitare la carità… Perché non far sì che, nelle diocesi dove c’è la presenza di qualche comunità di “fede e luce”, i momenti di incontro non siano proposti a tutti? Non c’è bisogno di niente, solo della disponibilità del cuore, sono i ragazzi stessi con la loro semplicità ed essenzialità che ti portano avanti in un cammino (vieni ancora la prossima volta?) e proprio perché sono semplici, non giudicano e non si scandalizzano dell’eventuale tradimento…. ti aspettano ancora grati della tua presenza..(sono contento che sei qui..). Questa possibilità di vivere un’esperienza liberi da giudizi incombenti, libera il cuore e permette alla tenerezza, sentimento lenitivo e curativo delle ferite più profonde, di diventare strumento di relazione.

Andrea:

Negli incontri di comunità alcune mamme o papà - prima così provati ed emarginati nel profondo della loro esistenza - hanno scoperto di essere preziosi e indispensabili per il benessere del loro figlio disabile e che, proprio per essere tali, hanno bisogno dell'aiuto degli altri amici, degli altri genitori, in qualche caso di persone competenti. ..
Altre mamme e papà riscoprono la gioia di "stare con gli altri" come persone normali: hanno ritrovato la gioia della danza, del canto, del picnic, dell'invito a pranzo nelle loro case che pensavano non più adatte "a far festa". Così, poco per volta, molti genitori attraverso le nubi oscure della loro esistenza, hanno riaccolto la speranza scaturita dall'amore degli amici speranza che li ha spinti a ricercare a tastoni quel Dio dal quale si erano staccati perché troppo provati in quel che era loro più caro.
Cose difficili da raccontare, ma che si possono vivere e che esigono quel silenzio che la zona segreta e stupita del cuore richiede. Noi a volte andiamo ai momenti di incontro con pigrizia, ma poi stando insieme ritroviamo veramente tutte le volte la bellezza dello stare insieme, perché con commozione verifichiamo che queste persone con difficoltà ci donano molto più di quanto noi diamo.
Per tutto questo pensiamo che ancora oggi le nostre piccole comunità di fede e luce abbiano motivo di esistere; anche Jean Vanier ci dice che – pur essendo cambiate tante cose negli ultimi decenni – il rifiuto delle persone disabili non è cambiato: esse spezzano i muri della NORMALITA’, sono diverse e a causa di questa loro diversità sono rifiutate e non considerate in grado di apportare qualcosa di significativo al nostro mondo. In realtà siamo noi a non capire e a non ascoltare il loro messaggio: quello di imparare a vivere la gioia e diffonderla, nonostante tutto.

Non tutti in Fede e Luce fanno lo stesso cammino, chi lo fa a piccoli o a grandi passi; chi si ferma e chi corre avanti. Per alcuni il peso del figlio troppo difficile, la situazione familiare o lo stesso carattere, sono tali che il cambiamento diventa difficile o quasi impossibile. Per loro bisogna saper aspettare e continuare ad essere vicini, sapendo che il vero cambiamento non viene da noi. Mentre sorgono nuove comunità, molte altre cominciano ad invecchiare (i ragazzi, i genitori magari non ci sono più, si trovano meno amici desiderosi di iniziare il cammino).
La sofferenza resta, è lì, presente in ogni famiglia, ben visibile in ogni comunità. Non c'è bisogno di parlarne tanto è evidente e, a volte, scandalosa se guardata da occhi inesperti. Potrebbe suscitare disagio e fuga se non fosse circondata da quell'atmosfera di "accoglienza" che si può creare solo insieme, certi che i poveri e modesti segni che la suscitano sono vivificati dalla grazia che ci è stata promessa: "Quando in due o tre sarete insieme nel mio nome, io sarò con VOI.

Il cammino nostro come genitori ha coinvolto anche gli altri figli che, almeno nei momenti forti e quando il lavoro/ studio lo permette, partecipano con Beniamino e hanno preparato il seguente intervento:

Maria anche a nome di Serena , Maddalena e Sebastiano:

” Spesso si dice 'il vero valore di ciò che si ha lo si capisce nel momento in cui lo si perde”

Nella mia vita fortunatamente non è così: ho imparato, e ogni giorno devo ri-imparare, a riconoscere il valore di quello che mi è dato e chiedo affinché ogni giorno mi sia ridonato: Beniamino,  un regalo immenso che ci è stato messo a fianco e che non può fare altro che sconvolgere positivamente e totalmente la nostra vita.

Quegli occhi vedono le cose in modo diverso, percepiscono le cose in modo diverso e tu, immedesimandoti, cresci con lui, soffri con lui, e impari a domandare con lui, anche se il più delle volte ti senti quasi 'non all'altezza' .

La cosa difficile e dolorosa è quando le persone non si accorgono del grande dono che lui è, che non riconoscono il valore immenso di lui, di queste persone, che hanno una ricchezza come forse nessun altro ha. Questo a volte suscita rabbia… ma poi anche questo sentimento lo affidi e ringrazi il Signore per averti donato Beniamino (Bengy, per noi), che ti fa vedere la vita con occhi diversi, con occhi migliori..

Non è sempre facile accettare e soprattutto rispettare il limite dell'altro, ma avere Bengy in casa è una palestra per i rapporti fuori!

Ti insegna ad avere pazienza e voler bene, ma non grazie a uno sforzo tuo, semplicemente perché capisci che solo così sei contento!
È anche un aiuto a non farsi sfuggire l'essenziale nella vita!

Se usato come termine di paragone permette di lasciare da parte pregiudizi, pretese, inutili risentimenti ecc.. perché la sua semplicità, se imitata, ti fa guardare direttamente al cuore di quello che può renderti felice!

Di fronte a una vita che ti sfida ognuno di noi è chiamato a rispondere, tutti. Nessuno escluso!

Nella compagnia di Fede e Luce, che ho iniziato a conoscere solo in questi ultimi anni, sto imparando questo: Fede e Luce è il luogo in cui la domanda sul senso della vita urge più insistente e drammatico, come fosse una sorta di 'messa al muro'.

Ti trovi a pranzare con una ragazza in sedie a rotelle, che non è in grado di parlare e nemmeno di guardarti negli occhi. Stai li al suo fianco e oltre a pensare: ''io cosa posso fare per lei? Niente! Come sono fortunata io.'' Stai in silenzio, le accarezzi la mano, e le dici: hai delle mani stupende, quanto vorrei avere le mani che hai tu!

E poi ti chiedi: quindi io penso di sapere meglio di Lui cosa sia meglio per lei e per me. Chi è stata la più fortunata a questo giro:io o lei?

Ma non è così: in fede e luce tutti si è compagni dello stesso cammino, se uno zoppica l'altro è lì che lo aiuta a camminare, se uno si ferma che è stanco l'altro gli tiene compagnia. E’ una compagnia che va all'essenziale. E le parole, a fianco di un sorriso, diventano quasi superflue.

 Beniamino e gli amici di Fede e Luce, insegnano a rivolgere  uno sguardo nuovo alla vita: alza lo sguardo, guarda la realtà, riconoscine la bellezza e ringrazia. La vita è un dono, la mia vita è un dono e io sono un dono per gli altri: quanta ricchezza di doni!”